

Elisa Pompianu
Bracieri ellenistici dall'area della necropoli
punica di *Sulci* (Sant'Antioco)

Presso i magazzini del Museo Archeologico Comunale "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco sono custoditi numerosi frammenti di bracieri di età ellenistica provenienti dagli scavi della necropoli punica di Is Pirixeddus¹ portati avanti negli anni Sessanta del secolo scorso da Gennaro Pesce. I frammenti sono stati rinvenuti quasi tutti in contesti di scavo non primari, trattandosi di sterri in aree esterne a quelle specificamente funerarie².

Si parla di materiali che, pur provenendo da contesti secondari, offrono importanti indizi per cercare di comprendere l'origine di una classe di oggetti tutto sommato ancora poco conosciuta e le sue funzionalità durante gli esiti finali della civiltà punica.

La forma è costituita da una parte inferiore troncoconica fornita di apertura trapezoidale, evidentemente funzionale all'asportazione della cenere che scivolava dalla vasca superiore attraverso dei fori, praticati nel piano mediano in numero di cinque o sette. Sul fondo della vasca superiore, anch'essa troncoconica ma rovesciata, veniva disposta la brace, che alimentava la cottura o il riscaldamen-

* Elisa Pompianu, Università degli Studi di Sassari.

Ringrazio sentitamente i miei *tutors* Piero Bartoloni e Paolo Bernardini per avermi affidato lo studio di tali materiali.

1. Un solo frammento di parete, recante il n. di inventario 103829, proviene dagli scavi del *tofet*. È stato incluso in questo studio poiché è l'unico eseguito con un impasto di colore chiaro e ben depurato, diverso dagli altri studiati, realizzati con argille rossastre ricche di inclusi prevalentemente di quarzo e mica, che potrebbero essere di produzione locale, mentre il frammento suddetto potrebbe far parte di un esemplare importato.

2. Solo in un caso nelle schede compilate per il Ministero per i Beni CC. AA. viene indicata la provenienza tombale del pezzo (n. di inv. 98966, Tomba 9), anche se non è chiaro se proviene dall'interno della camera funeraria o più probabilmente dal riempimento del *dromos* di accesso.



Fig. 1: Orlo e sostegno di braciere sulciano recante una protome silenica.



Fig. 2: Sostegno di braciere con maschera teatrale proveniente da *Sulci*.

to dei cibi, disposti nel tegame poggiato sui sostegni, in numero di tre e posizionati sull'orlo. Altri fori circolari di aerazione sono collocati nella parete, generalmente nella parte inferiore del braciere³.

L'orlo solitamente presenta un fregio di ovoli stampigliati, secondo modelli tipicamente ellenistici, ampiamente diffusi nei bacini della stessa epoca⁴; in altri casi non è fornito di alcuna decorazione. Sulle pareti si trovano generalmente altri motivi ornamentali, realizzati per lo più a stampo e in alcuni casi tramite incisione, come protomi leonine, rosette, palmette, elementi fitomorfi, o altri motivi geometrici come rombi, cerchi e stampigliature di ovoli analoghi a quelli che compaiono sull'orlo. Tra le ceramiche appartenenti a questa classe custodite nei magazzini del museo antiochenese sono stati selezionati trentacinque pezzi di cui ventuno sostegni più o meno frammentari, due orli, otto pareti e quattro fondi. Per quanto riguarda i sostegni dotati di decorazioni realizzate a stampo, questi presentano in prevalenza protomi sileniche (FIG. 1)⁵, ma

3. Un esempio è costituito dal fondo rappresentato nella fig. 3 di questo contributo (inv. 0705). Altri due esempi antiochenesi sono quelli recanti il n. inv. 107927 e 107924. Anche nei bracieri rinvenuti a *Delos* possono essere presenti dei fori di aerazione nelle pareti, nascosti da mascheroncini applicati: C. LE ROY, *Réchauds Déliens*, «BCH», 5, 1961, fig. 6.

4. L. I. MANFREDI, *Tharros XVIII. Repertorio decorativo dei bacini punici di Tharros*, «RStudFen», 19, 1991, pp. 191-213.

5. Altri sostegni di braciere con protome silenica provenienti da contesti punici

sono documentate anche tre maschere teatrali (FIG. 2)⁶ e due protomi presumibilmente taurine⁷.

Altre decorazioni a stampo si trovano anche all'esterno del sostegno: si tratta in alcuni casi di protomi leonine, in altri di bassorilievi rappresentanti il volto di animali fantasiosi molto simili a dei canidi. Nel caso in cui sotto l'orlo residui anche una parte della parete questa può presentare delle costolature verticali aggettanti, entro le quali si possono trovare una protome leonina o una roset-

sono attestati a *Tharros* (L. I. MANFREDI, *Tharros XIV. Bracieri ellenistici e bacini decorati da Tharros*, «RStudFen», 16, 1988, fig. 1, e; E. ACQUARO, L. I. MANFREDI, *Ceramica vascolare*, in E. ACQUARO, G. MANCA DI MORES, L. I. MANFREDI, S. MOSCATI, *Tharros: la collezione Pesce*, (Collezione di Studi Fenici, 31), Roma 1990, tav. XXIV, nn. D19-22; E. GAUDINA, *Tharros XXIV. Bracieri e bacini decorati*, «RStudFen», 25, suppl., 1997, fig. 1, b-c), *Sulci* (M. L. UBERTI, *La collezione punica Don Armeni (Sulcis)*; «OA», 10, 1971, p. 291, n. 15, tav. XLIII, 4, protome silenica successivamente reinterpretata come maschera teatrale (MANFREDI, *Bracieri cit.*, p. 231), Cagliari (P. MINGAZZINI, *Cagliari. Resti del santuario punico e di altri ruderi a monte di piazza del Carmine*, «NSC», 1948, p. 266, n. 137, 141; M. A. IBBA, *Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari: i bracieri di età ellenistica*, «AFLC», 17 (LIV), 1999, tavv. I, 3-4; II, 1-2; III, 3-4; IV, 1-4; V, 1-2; E. USAI, *Testimonianze di cultura materiale antica, Domus et Carcer Sanctae Restitutae. Storia di un santuario rupestre a Cagliari*, Cagliari 1988, tavv. XXI-XXIV), *Sulci* (S. MOSCATI, *Reperti punici figurati dalla collezione Dessy*, «RAL», vol. XLII, 1988, tav. XIII, a), Sicilia (E. GABRICI, *Rinvenimenti nelle zone archeologiche di Panormo e Lilibeo*, «NSC», 1941, fig. 47) e in Nord-Africa (PH. BERGER, *Musée Lavignerie del S. Louis de Carthage I, Antiquités puniques*, Paris 1900, pl. XVIII, 5).

6. Altre maschere teatrali sono attestate tra l'altro a *Tharros* (ACQUARO, MANFREDI, *Ceramica cit.*, tav. XXIV, nn. D23-D25 sono maschere teatrali sui sostegni; il pezzo D29 presenta una maschera applicata sulla parete).

7. Una delle due appare di fattura molto sommaria. Troviamo altre protomi animali nei bracieri di Nora (G. PATRONI, *Nora. Colonia fenicia in Sardegna*, «MAL», 14, 1904, col. 194), Cagliari (MINGAZZINI, *Cagliari, cit.*, pp. 251-3, 266-7), in alcuni frammenti dal territorio di *Neapolis* (R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, p. 133: braciere dall'insediamento rurale di Roiabis-Marrubiu; altri due sostegni inediti con protome bovina o forse di ippopotamo provengono da Terralba: si veda in questo contributo fig. 4, e nota 12), dal Nord-Africa (P. GAUCKLER, *Nécropoles puniques de Carthage*, Paris, 1915, tav. CXCVII; P. CINTAS, *Le sanctuaire punique de Sousse*, Alger 1959, p. 29, fig. 57-58; S. LANCEL (a cura di), *Mission archéologique française à Carthage. Byrsa I. Rapports préliminaires des fouilles (1974-1976)* [Coll. EFR, 41], Rome 1979, p. 213, fig. 49) e da *Delos* (G. STIEBERT, *Les réchauds*, in *Exploration archéologique de Délos. L'îlot de la maison des comédiens*, Paris 1970, pl. XXVII, D401). Una protome taurina si trova anche sulla parete di uno dei bracieri rinvenuti nell'area del santuario rurale di Su Campu 'e Sa Domu - Carbonia (P. BARTOLONI, *Il santuario di Su Campu 'e Sa Domu, Donum Natalicium, Studi in onore di Claudio Saporetti in occasione del suo 60° compleanno*, Roma 2000, fig. 9, tav. 1).

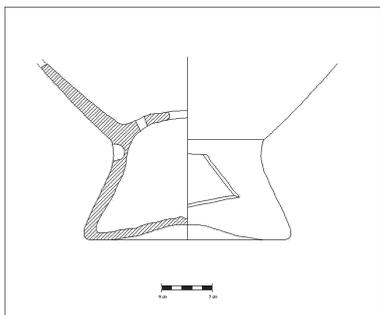


Fig. 3: Restituzione grafica della parte inferiore di un braciere di *Sulci*, con fondo e base mediana (disegno E. Pompianu).



Fig. 4: Orlo e sostegno di braciere recante una protome di ippopotamo proveniente da Terralba.

ta stampigliati⁸. Analoghe decorazioni a stampo, come palmette, compaiono anche su altri frammenti di parete, a volte alternate da elementi fitomorfi realizzati tramite incisioni.

Inoltre alcuni frammenti di parete presentano una o entrambe le originarie anse a torciglione⁹, molto importanti per la ricostruzione della forma nel suo complesso. Tra i frammenti pertinenti a fondi riveste particolare interesse un esemplare che conserva tutta la parte bassa della forma (FIG. 3)¹⁰.

Rispetto alle testimonianze sarde i bracieri di *Sulci* nella loro sintassi decorativa sembrano aderire ai modelli circolanti nel resto

8. Decorazioni analoghe compaiono nelle pareti dei bracieri di *Tharros* (ACQUARO, MANFREDI, *Ceramica*, cit., D28), Cagliari (MINGAZZINI, *Cagliari*, cit., p. 251, fig. 29a, p. 265, fig. 37b; IBBA, *Il teatro-tempio*, cit., p. 148, tav. 1, 2), *Bithia* (G. PESCE, *Chia (Cagliari): Scavi nel territorio*, «NSc», n. 2, 1903-1968, Sassari 1988, p. 341, figg. 3a, 3b) e del Nord-Africa (P. CINTAS, *Ceramique punique*, Tunis 1950, tav. XLIX; LANCEL, *Mission archéologique*, cit. p. 213, fig. 49).

9. Gli esemplari sulcitani presentano due coppie di anse disposte obliquamente tra loro. Altre pareti con anse a torciglione sono state rinvenute a Cagliari (MINGAZZINI, *Cagliari*, cit., pp. 252, fig. 27b; IBBA, *Il teatro-tempio*, cit., p. 148, tav. 1, 1), *Bithia* (PESCE, *Chia*, cit., p. 341, fig. 3b) e sono presenti in un esemplare di braciere conservato nel museo Fol di Ginevra (W. DEONNA, *Deux monuments antiques du Musée Fol a Geneve*, «REA», 10, 1908, pp. 254-6, *non vidi*).

10. È l'unico esemplare finora attestato in Sardegna a conservare il fondo vero e proprio. Gli altri frammenti di fondo di *Sulci* conservano la sola base mediana, con foro centrale di diametro di circa otto cm, attorniato da altri più piccoli funzionali per la caduta della cenere.

del Mediterraneo, mentre altrove in Sardegna si possono individuare alcune produzioni del tutto originali.

È il caso di alcuni bracieri cagliaritani, i cui sostegni appaiono fortemente semplificati tanto da mostrarne un esclusivo uso funzionale¹¹ e di due frammenti provenienti dal territorio dell'insediamento di *Neapolis*¹², caratterizzati da una protome probabilmente di ippopotamo¹³ (FIG. 4). Questo tipo di rappresentazione, pur costituendo una novità nell'ambito dei bracieri, si inserisce perfettamente nella temperie culturale ellenistica, essendo l'ippopotamo all'epoca un animale diffuso anche nell'alto Nilo e frequente in rappresentazioni dove compare insieme ad altri animali ritenuti mostruosi e fantasiosi. Inoltre era un animale caro agli Egizi, che lo usavano per rappresentare Tueret, la divinità protettrice delle donne in gravidanza.

I bracieri sulcitani per motivi formali si possono inserire tutti nel terzo tipo della classificazione proposta da Christian Le Roy e relativa ai bracieri di *Delos* denominati "à pied élevé"¹⁴; più precisamente alcuni pochi esemplari sembrano appartenere alla prima variante successivamente individuata da Lorenza Ilia Manfredi nello studio dei pezzi della collezione Pesce¹⁵, caratterizzata da un alto piede che si restringe verso l'alto e sul quale poggia la vasca per la brace di forma pressoché emisferica. La maggior parte invece rientra nella seconda variante nella quale «esternamente la forma non mostra alcuna distinzione tra il piede e la vasca e il profilo si sviluppa allargandosi verso l'alto partendo da una base più stretta»¹⁶.

11. IBBA, *Il teatro-tempio*, cit., tavv. VI-X.

12. Provengono da due insediamenti rurali del territorio di Terralba.

13. I sostegni, uno integro e uno incompleto e di lettura più controversa, appartengono alla collezione privata di G. Artudi e S. Perra, che ringrazio per aver messo a disposizione i loro materiali per lo studio. Anche l'orlo presenta una decorazione inconsueta: anziché la solita teoria di ovoli è rappresentata una successione di rosette a nove petali alternata a motivi cuoriformi realizzati a stampo. Questa ulteriore particolarità induce a supporre una produzione del tutto innovativa, non necessariamente locale, dal momento che da un esame autoptico l'impasto sembrerebbe differenziarsi da quelli di provenienza locale dell'area neapolitana individuati dagli studiosi del progetto "Riu Mannu": cfr. M. B. ANNIS, *Paesaggi rurali nella Sardegna centro-occidentale. Il progetto Riu Mannu dell'università di Leiden (Paesi Bassi)*, in *L'Africa romana* XII, pp. 571-87, sul progetto in generale cfr. P. VAN DOMMELEN, *Insediamiento rurale ed organizzazione agraria nella Sardegna centro-occidentale*, in *Ecbobistoria del paisaje agrario. La agricultura fenicio-púnica en el Mediterráneo*, ed. por C. GÓMEZ BELLARD, Valencia 2003, pp. 129-49.

14. LE ROY, *Réchauds Déliens*, cit., p. 474.

15. ACQUARO, MANFREDI, *Ceramica*, cit., p. 29.

16. *Ibid.*

La cronologia di questa tipologia di bracieri si colloca tra il II e I secolo a.C.¹⁷. A quest'epoca si possono ricondurre tutti i ritrovamenti noti in ambito punico e greco, sia in Oriente che in Occidente¹⁸.

Alcuni dubbi si pongono sul loro utilizzo. Agli esemplari rinvenuti tra l'altro a *Delos*¹⁹ e *Iasos*²⁰, provenienti da contesti abitativi, viene attribuita una funzione domestica. Potevano quindi trovare uso per riscaldare gli ambienti, con una differenziazione tra esemplari decorati destinati ad arredare locali di rappresentanza, e tipi più semplici utilizzati in stanze private o in cucina; allo stesso tempo potevano essere impiegati per cuocere o scaldare cibi²¹.

Gli esemplari sulcitani mostrano nella maggior parte dei casi tracce di combustione, in particolare sui sostegni. A mio avviso la complessità decorativa non permette di sostenere un esclusivo utilizzo domestico, per cui è possibile supporre che questi bracieri trovassero uso anche in ambito rituale, probabilmente in relazione con i culti agrari e fertilistici particolarmente diffusi nel mondo punico a partire dal IV secolo a.C., e perdurati fino ai primi secoli del dominio romano²².

La connessione con la pratica di alcuni rituali è un'ipotesi sostenibile per la valenza di alcune delle decorazioni rappresentate sui bracieri, come le protomi taurine, la fiaccola e il cosiddetto

17. L. Y. RAHMANI, *Hellenistic Brazier Fragments from Israel*, «IEJ», 34, 1984, p. 230; G. BAKALAKIS, *Un réchaud d'un nouveau type a Delos*, «BCH», 58, 1934, pp. 215; altri precisi elementi datanti sono forniti da R. F. TOWNSEND, *The East Side of the Agorà. The Remains beneath the Stoa of Attalos*, «The Athenian Agorà», 27, 1995; i nn. 275, 276 e 292 sono frammenti recanti iscrizioni e monogrammi.

18. Il lotto di materiali più consistente proviene da *Delos* (2840 frammenti), seguita da Atene e Alessandria d'Egitto: cfr. O. DIDELOT, *Réchauds d'époque hellénistique. La diffusion des signatures*, in *Le moulage en terre cuite dans l'antiquité. Création et production dérivée, fabrication et diffusion. Actes du XVIII Colloque du Centre de Recherches Archéologiques – Lille III (7-8 décembre 1995)*, éd. par A. MULLER, Villeneuve d'Ascq 1997, pp. 375-95, nota 6. La stessa autrice offre anche una visione aggiornata della diffusione del tipo nel Mediterraneo e un tentativo di identificare i centri di produzione.

19. LE ROY, *Réchauds Déliens*, cit., pp. 474-500; SIEBERT, *Les réchauds*, cit., p. 267.

20. M. A. IBBA, *Bracieri ellenistici da Iasos*, «Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria», 9, 2003, pp. 11-4.

21. Ivi, p. 11.

22. S. PIRREDDA, *Per uno studio delle aree sacre di tradizione punica della Sardegna romana*, in *L'Africa romana* x, pp. 831-41.



Fig. 5: Parete di braciere con rappresentazione del “nodo di Demetra”.



Fig. 6: Parete di braciere proveniente dal *tofet* di Sulci.

“nodo di Demetra” (FIG. 5)²³ chiaramente attribuibili al culto di questa divinità²⁴. Com'è noto, l'introduzione del culto delle Cereri a Cartagine²⁵, avvenuta nel primo decennio del IV secolo a.C. nel quadro più vasto di ellenizzazione che ha investito tutto il Mediterraneo, ha comportato un'ampia diffusione dei culti di natura agraria nei territori dominati dai Cartaginesi, e in particolare in ambito rurale, secondo una politica di sfruttamento agricolo piuttosto cara alla metropoli africana. Con la conquista della Sardegna da parte dei Romani questi culti non si esauriscono affatto²⁶, anzi continuano a proliferare in virtù della politica romana in materia agricola, rivolta soprattutto all'estensione della monocoltura cerealicola²⁷.

Considerando che la cronologia dei bracieri ci riporta alla piena età romana repubblicana, questi oggetti possono essere definiti come espressione votiva di culti trapiantati dal mondo punico a

23. Questi ultimi attestati anche in un *thymiateria* da Su Campu'e Sa Domu: BARTOLONI, *Il santuario*, cit., fig. 9, tav. I.

24. Ivi, pp. 13-22.

25. Sulla introduzione a Cartagine del culto di Demetra e Kore, avvenuta secondo Diodoro Siculo dopo il 396 a.C., si veda P. XELLA, *Sull'introduzione del culto di Demetra e Kore a Cartagine*, «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», 40, 1969, pp. 215-28, mentre sulla diffusione del culto in Sardegna si veda da ultimo G. GARBATI, *Sul culto di Demetra e Kore nella Sardegna punica*, in *Mutuare, interpretare, tradurre: storie di culture a confronto, Atti del 2° Incontro Orientalisti (Roma, 11-13 dicembre 2002)*, a cura di G. REGALZI, Roma 2003, pp. 127-43.

26. S. F. BONDI, *La cultura punica nella Sardegna romana: un fenomeno di sopravvivenza?*, in *L'Africa romana VII*, pp. 457-64.

27. Cfr. PIRREDDA, *Per uno studio*, cit.

quello romano (Demetra-Cerere), praticati in ambienti culturali ancora fortemente impregnati di usanze e credenze di tradizione punica che sembrano rimanere invariati per tutto il II e in alcuni casi fino al I secolo a.C.²⁸.

L'ipotesi della relazione di questa classe di oggetti con l'utilizzo cultuale potrebbe essere rafforzata da alcuni contesti di rinvenimento, come il cosiddetto teatro-tempio di via Malta a Cagliari,²⁹ il così chiamato tempio di Bes di *Bithia*³⁰, il cosiddetto tempio monumentale di *Tharros*³¹ e il santuario rurale di Su Campu 'e Sa Domu (Carbonia)³².

Altre considerazioni emergono sul ritrovamento dei sostegni in contesti funerari. Anche per i rinvenimenti del *tofet* di *Tharros* e della necropoli di *Sulci*, anche se come già detto si tratta di contesti fortemente compromessi, credo si possa ritenere ancora valida la supposizione della valenza apotropaica delle rappresentazioni riprodotte sui sostegni sostenuta da Pierre Cintas³³ a proposito dei ritrovamenti del *tofet* di Sousse.

I frammenti della necropoli sulcitana, anche se non è precisabile la loro collocazione originaria, potrebbero aver trovato uso nell'ambito di pratiche religiose legate al rituale funerario a noi ancora sconosciute e allo stesso tempo, o in un secondo momento, come elementi apotropaici con la funzione di proteggere i defunti. È possibile assegnare ai frammenti di bracieri un tale utilizzo in un momento posteriore al loro uso funzionale, dal momento che la

28. In generale infatti il contributo culturale punico è ben lungi dall'esaurirsi con la conquista romana, al contrario è ben presente e vitale sia nell'ambito dell'artigianato colto che in quello popolare: P. BARTOLONI, S. MOSCATI, S. F. BONDI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna trent'anni dopo*, «MANL», serie IX, vol. 9, fasc. 1, 1997, pp. 102-115; S. MOSCATI, *Tra Cartaginesi e Romani. Artigianato in Sardegna dal IV secolo a.C. al II d.C.*, «MANL», serie IX, vol. 3, fasc. 1, 1992.

29. MINGAZZINI, *Cagliari*, cit., pp. 231-274; IBBA, *Il teatro-tempio*, cit., pp. 130-70. Ancora a un contesto votivo potrebbero riferirsi i ritrovamenti della cripta di Santa Restituta (Cagliari): USAI, *Testimonianze*, cit., p. 108, nota 10.

30. PESCE, *Chia*, cit., pp. 1039-75.

31. G. PESCE, *Il tempio monumentale di Tharros*, «MANL», 45, 1961, pp. 426-7, fig. 58a, n. 19.

32. BARTOLONI, *Il santuario*, cit., pp. 13-22.

33. CINTAS, *Le sanctuaire*, cit., p. 29. Anche Rahmani, a proposito dei bracieri rinvenuti in Israele, riconosce ai sostegni figurati una valenza apotropaica, anche se sembra relegarla ad una simbologia di natura familiare: RAHMANI, *Hellenistic*, cit., pp. 230-1.

gran parte dei ritrovamenti noti in tutto il Mediterraneo interessano soprattutto frammenti di sostegni, che evidentemente si staccavano più facilmente dalla forma a causa della loro delicatezza.

Ad ogni modo va considerato che la presenza di un tipo di raffigurazione nel sostegno piuttosto che di un'altra non doveva comportare nessuna distinzione nell'ambito delle pratiche religiose e culturali, ma sia dovuta esclusivamente a motivazioni artistiche legate alla diffusione di matrici e prototipi originali, che esulano completamente dalla richiesta della committenza che ha fatto uso di queste forme ceramiche.

Sull'origine della forma gli studiosi sembrano concordare su una provenienza orientale³⁴, anche se gli esemplari greci si possono considerare delle rielaborazioni del tutto originali, con stilemi decorativi propri dell'arte ellenistica³⁵. A mio avviso c'è comunque da stabilire una linea di demarcazione tra quelle che sono le produzioni greche, per le quali si possono accettare le ipotesi più accreditate, che vedono come luoghi di produzione Atene, *Delos*³⁶ o una regione egea³⁷ e le produzioni attestate in ambito punico, che da quelle greche traggono fondamentali suggerimenti formali. I bracieri provenienti dal mondo punico si possono considerare imitazioni dei prototipi greci, evolutisi con schemi decorativi e funzionalità proprie e peculiari non necessariamente analoghi a quelli originari.

La diffusione del tipo nei territori controllati da Cartagine potrebbe essere motivata dalla particolare rispondenza della forma a determinate esigenze, forse non soltanto funzionali, ma anche rituali, vicine a pratiche del culto di Demetra e Kore.

Alla problematica dell'origine e della diffusione della forma si

34. LE ROY, *Réchauds Déliens*, cit., p. 477; M. MARTENS, *Sur la décoration des réchauds Déliens*, «Études et Travaux», 5, 1971, pp. 133-40.

35. In particolare gli esemplari deliensi presentano decorazioni di evidente derivazione ellenica, come scene di amazzomachia, galatomachia, fregi con atlanti sostenenti festoni, maschere teatrali, ecc. Cfr. LE ROY, *Réchauds Déliens*, cit.

36. A. CONZE, *Griechische roblembecken*, «JDAI», 1890, pp. 118-41; ma c'è anche chi vede come unico centro di produzione *Delos*: A. J. DECAUDIN, *Les antiquités chypriote dans les collections publiques françaises*, Nicosia 1987, mentre il rinvenimento ad Alessandria di una matrice per sostegno del tipo II A della classificazione Conze, ha fatto supporre a Le Roy la presenza di un centro produttivo nella città egiziana: LE ROY, *Réchauds Déliens*, cit., p. 499.

37. DIDELOT, *Réchauds d'époque hellénistique*, cit., p. 381. Si tratta ipoteticamente della regione compresa tra Cos, Cnido e Myndo, identificata sulla base degli impasti argillosi.

lega quella della difficile individuazione dei centri di produzione anche per gli esemplari rinvenuti in contesti punici.

In particolare per la Sardegna si possono fare alcune considerazioni nonostante la carenza documentaria e soprattutto il limitato interesse che questa classe ceramica ha rivestito negli studi più recenti. Dal punto di vista formale tra le attestazioni sarde non si colgono differenze sostanziali, mentre si possono osservare alcune peculiarità dall'analisi dei sostegni figurati. Stando alla documentazione attuale, tra i sostegni a *Sulci* al momento è del tutto assente la testa pileata, di ascendenza fenicio-cipriota³⁸, che compare in Sardegna solo a *Tharros*³⁹, mentre altre attestazioni provengono tra l'altro dalla Sicilia⁴⁰, dal Nord Africa⁴¹ e dalla Grecia⁴². Un'altra particolarità è che a *Sulci* mancano anche attestazioni del sostegno raffigurante una testa maschile con barba del tipo "a capelli irti"⁴³, che in Sardegna troviamo ancora solo a *Tharros*⁴⁴.

Queste considerazioni porterebbero a vedere in *Tharros* il locale centro di distribuzione dei modelli, dato il ruolo particolarmente vivace che la città assume in età ellenistica rispetto all'accoglienza, rielaborazione e distribuzione di tipologie di terrecotte provenienti dal restante mondo punico⁴⁵, in particolare dalla Sicilia e con tutta probabilità attraverso la mediazione cartaginese⁴⁶.

38. A. M. BISI, *La cultura artistica di Lilibeo nel periodo punico*, «OA», 7, 1968, pp. 95-115; E. GJERSTAD, *The Swedish Cyprus Expedition II*, Stockholm 1935.

39. ACQUARO, MANFREDI, *Ceramica*, cit., tav. XXV, D27.

40. GABRICI, *Rinvenimenti*, cit., fig. 46; BISI, *La cultura*, cit., tav. VI, 2.

41. CONZE, *Griechische*, cit., n. 102; BERGER, *Musée Lavignerie*, cit., pl. XVIII, 5; J. FERRON, M. PINARD, *Les fouilles de Byrsa*, «Cahiers de Byrsa», 9, 1960-61, p. 72, n. 138, tav. 72; pp. 77-170, nn. 131-132, 334.

42. SIEBERT, *Les réchauds*, cit., pl. XXVII, D361, D362; LE ROY, *Réchauds Déliens*, cit., fig. 7. In questi casi si tratta di satiri con capo coperto da pileo.

43. Identificabile col tipo IIA di Conze: CONZE, *Griechische*, cit., pp. 122-30.

44. ACQUARO, MANFREDI, *Ceramica*, cit., tav. XV, n. D26. Altre attestazioni provengono dalla Sicilia (BISI, *La cultura*, cit., tav. VI, 1), da Cartagine (FERRON, PINARD, *Les fouilles*, cit., pl. LV, nn. 335, 336), da *Delos* (SIEBERT, *Les réchauds*, cit., pl. XXVII, n. D365) e dalla costa anatolica (IBBA, *Bracieri*, cit., p. 12), mentre in Egitto è stata rinvenuta una matrice dello stesso tipo di sostegno (LE ROY, *Réchauds Déliens*, cit., p. 499, fig. 29).

45. Sull'importanza della città nell'ambito dell'artigianato artistico in età punica ed ellenistica S. MOSCATI, *Le officine di Tharros*, (Studia Punica, 2), Roma 1987; MOSCATI, *Tra Cartaginesi e Romani*, cit., pp. 25-33.

46. Uno sviluppo simile è documentato ad esempio per le *kernophoroi*: P. REGOLI, *I bruciaprofumi a testa femminile dal nuraghe Lugherras (Paulilatino)*, (Studia Punica, 8), Roma 1991.

Allo stesso tempo questo fenomeno ha comportato in ambito isolano la ricezione di determinate combinazioni formali piuttosto che altre, per cui è possibile che la presenza di alcuni tipi di sostegno come la testa pileata sia rimasta confinata a *Tharros*, anche se la documentazione sarda è ancora troppo poco esauriente per elaborare considerazioni definitive sul problema.

Quanto alla localizzazione delle fabbriche nell'isola le differenze tra le testimonianze provenienti dai vari insediamenti, in particolare i succitati bracieri rinvenuti a Cagliari e *Neapolis* rende verosimile la presenza di officine locali, che evidentemente realizzavano i bracieri utilizzando in parte stampi e matrici importati, in parte riadattando la forma alle esigenze proprie della committenza del luogo.

Nel caso specifico dei bracieri sulcitani quasi tutti i pezzi sono realizzati con il medesimo impasto argilloso, le cui caratteristiche rispecchiano quelle delle argille locali e quasi tutti i frammenti sembrano potersi collocare all'interno di una produzione di ottima qualità, non riscontrabile in tutti i centri sardi⁴⁷, che rende plausibile la loro produzione *in loco*.

Un solo frammento di parete, che tra l'altro si differenzia anche per la sintassi decorativa⁴⁸ (FIG. 6) presenta un impasto chiaro e insolitamente depurato, che potrebbe provenire da un contesto esterno. Non è da escludere che i luoghi di produzione installati in diversi insediamenti locali ricevessero matrici e stampi da *Tharros*, o direttamente da Cartagine, e in alcuni casi anche oggetti importati, anche se ancora non è chiara la provenienza di questi ultimi. Ancora da approfondire risulta il tema delle maestranze che avrebbero prodotto i bracieri, e l'eventualità che insieme alle matrici si possa ritenere probabile la circolazione anche degli artigiani, come si è ipotizzato per altre produzioni artigianali ben differenti da queste, risalenti alla stessa epoca⁴⁹.

In realtà questa ipotesi sembra al momento poco attendibile

47. Ad esempio gli esemplari bithiensi sembrano rientrare in una produzione più scadente e sommaria.

48. Cfr. *supra*, nota 2. La decorazione impressa è composta da due registri, uno contenente una teoria di ovali e l'altro un'alternanza di cerchi e rombi. Tra l'altro questa decorazione è molto vicina a quella rappresentata nell'olla rinvenuta con un braciere a Sousse: P. GAUCKLER, E. GOUVET, G. HANNEZO, *Musées de Sousse*, Paris, 1902, pl. v, 2.

49. Mi riferisco alle stele tarde diffuse dal Sinis, al basso Oristanese al Sassarese, dove si manifestano le cosiddette stele a specchio: S. MOSCATI, *Per una storia delle stele puniche*, «RAL», serie IX, vol. 3, Roma 1992, p. 107.

dato che la produzione sarda dei bracieri non sembra mostrare particolari caratteristiche comuni ricorrenti anzi, come si è detto sopra, ci troviamo di fronte a elaborazioni singolari e piuttosto differenziate tra loro, sia nelle decorazioni presenti sia nella scrupolosità con cui sono state realizzate.